— « Avanti! » Mercoledì 22 marzo 1972

NELLE INDAGINI SUL CASO FELTRINELLI

Ancora un nome che porta alla cellula di Ventura

Vesce, ex direttore di Potere Operaio, trovato dalla polizia nell'appartamento di via Legnano affittato dal Fioroni, era legato all'editore di Treviso e a Freda

Fra i molti nomi sussurrati, fra i pochi, realmente pronunciati, e noti, nell'inchiesta sulla tragica e oscura, morte di Feltrinelli, c'è quello, emerso ieri, di Emilio Vesce, uno dei leader di « Potere operaio », molto più importante di quello del prof. Fioroni, almeno per quanto riguarda l'incidenza del personaggio nell'azione del gruppuscolo, che è ormai difficile definire per quanto riguarda la propria collocazione politica.

Emilio Vesce era ieri mattina a Milano nell'appartamento di via Legnano, quello che sarebbe stato utilizzato da « Potere operaio » come una specie di centrale operativa. Quando Vesce è arrivato nell'appartamento c'erano già (come riferiamo in altra parte del giornale) magistrati, polizia e carabinieri. Vedendo la natura degli occupanti Vesce ha tentato di far marciare indietro, di scappare, ma è stato fermato. Dopo un breve interrogatorio è stato rilasciato. Ed è scomparso. In realtà questo Vesce — almeno da quanto è abbastanza diffusamente noto — non è un personaggio qualsiasi: innanzitutto perchè è uno dei fondatori di «Potere operaio»; in secondo luogo perchè ha operato, molto attivamente, a Torino, poi a Padova, e infine un po' a Milano e un po' nel Veneto. E a Padova era amico di Freda. Si dirà che frequentavano insieme l'università della città veneta; ma è certo abbastanza strano che un leader di un cosiddetto movimento di estrema sinistra si leghi, anche politicamente, a uno come Freda, che pubblicava proprio nel periodo in cui l'amicizia era più fervida, volumi di insulti contro gli ebrei, esaltazioni dello Stato fascista, e altre cose del genere. Comunque il legame — e questo è certo — fra uno dei capi di « Potere operaio », già direttore anche del giornale omonimo, e il gruppo Freda-Ventura è stato tutt'altro che occasionale. Non vogliamo fare ipotesi, ma è certo che non mancano i testimoni i quali sono in grado di dire in qualsiasi sede che, per esempio, il Vesce era anche un assiduo frequentatore della libreria di Ventura a Treviso; e ciò avveniva nel periodo immediatamente precedente la primavera-estate 1969, costellata da una serie di gravi attentati a Padova: quello allo studio del rettore Opocher (per cui è direttamente incriminato proprio il Freda); quello contro la sede del PSIUP, contro la federazione del MSI e contro la casa del deputato missino Franchi. In tutto quattro attentati: due a destra e due a sinistra! E non va dimenticato che delle bombe padovane di allora, come di quelle milanesi, alla Fiera, e quelle sui treni dell'agosto, sono accusati proprio quelli della cellula veneto-romana: Ventura - Rauti - Freda.

Di Vesce l'*Avanti!* ha scritto, il 27 giugno 1971: « Difatti la vicenda Juliano potrebbe essere intesa (ndr. erano i giorni del processo contro il commissario di polizia) come il tentativo di screditare, in un senso assai più generale, l'azione della polizia nei confronti delle bombe di destra. Una specie di prova generale per far intendere che l'attenzione per la violenza fascista, bombe comprese, è fuorviante dalla realtà. Ma ecco che, magari a distanza di tempo, come è poi accaduto, personaggi come Freda, anche lui padovano, stranamente amico di un altro padovano, Vesce, direttore di «Potere operaio», Ventura editore della pubblicistica del Freda, guardacaso proprio contro un altro padovano di rilievo, il procuratore capo dott. Fais, finiscono per essere coinvolti seriamente nella vicenda delle bombe sui treni dell'estate 1969, quelle cioè successive, e sarà soltanto una coincidenza temporale, con il miniterrorismo della primavera dello stesso anno a Padova ».

Nessuna smentita è mai venuta a queste affermazioni del quotidiano socialista da parte del Vesce; il suo legame con il gruppo Ventura, che è stato sottolineato anche da altri quotidiani e settimanali, non è mai stato « ripudiato » dall'esponente di «Potere operaio». E' possibile che anche Vesce come il gruppuscolo di un altro padovano, Quaranta, poi espulso dalla Lega dei comunisti (quella che si richiama al foglio « Il comunista » e che approvò gli attentati altoatesini) sia stato usato come pura copertura dalla cellula Rauti-Freda-Ventura? O le coperture che questi gruppetti si fornivano, e si sono continuati a fornire, avevano dimensioni di reciprocità? Il fatto certo è che Vesce non ha mai smentito niente e nessuno, quasi timoroso di essere tirato in una polemica per lui pericolosa. Nè ha trovato modo di fornire qualche dichiarazione in merito a un'altra affermazione assai pesante formulata, molto recentemente, ancora dall'*Avanti!*. Il 18 febbraio scorso, pochi giorni dopo gli arresti degli attentatori SAM, l'*Avanti!* ha pubblicato un articolo in cui il nome di Vesce viene messo in collegamento con il quadro eversivo di destra. Eccone il testo:

« Perchè sarebbe un errore considerare gli arresti di questi giorni dei fascisti di Milano come un dato di fatto isolato e isolabile dal contesto di violenza ed eversione emerso in questi ultimi anni: questi arrestati di questi giorni dov'erano due anni fa? Che cosa facevano? Chi sono? Quali collegamenti hanno, o hanno avuto? Uno di questi personaggi, appena arrestati, Giancarlo Esposti, potrebbe essere particolarmente interessante. Intanto non è un semplice picchiatore; non è uno che si muove su commissione. Non è un dinamitardo nel senso stretto della parola. E' invece un giovane che manteneva i contatti con i gruppi neo-anarchici della zona di Brera a Milano. E' un « quadro » di una operazione che è iniziata con le prime lotte del movimento studentesco: è un Merlino di Milano, tanto per intenderci, un elemento che, fascista da sempre, da un certo momento in poi ha operato come trait-d'union con i nuovi, e per molti versi, sfuggenti anarchici. E' un amico di Sottosanti, anche. E in questo giro di Milano, ambiguo nelle forme, c'era anche Ventura, un altro che come Sottosanti, come Esposti, come Merlino a Roma, era fascista, come lo è tuttora, ma cercava alibi a sinistra. Con nuove amicizie, come quella di Vesce a Padova per esempio, ma con scopi assai precisi: agire a scopi eversivi. Con tutti i mezzi, nelle circostanze più diverse ».

Chi è Vesce? E' un interrogativo, come tanti altri: più importante, oggi, poichè la pubblicazione su « Potere operaio » delle gravissime affermazioni che riguardano Feltrinelli e che hanno tutto il sapore di una vera e propria delazione, aggiunge gravi elementi di oscurità sulla presenza e sull'azione di alcuni dirigenti di questa mini-organizzazione. Addebitare a Feltrinelli come fa « Potere operaio » tutta una serie di attentati, di cui è accusato il movimento XXII ottobre, quello fascista di Vandelli, rapitore di Gadolla, è una manovra di una gravità estrema, il cui significato può essere solo quello di scagionare dei vivi, accusando un morto. E allora gli interrogativi su Vesce; la domanda — che viene spontanea — del perchè non sia stato nemmeno fermato, è di una gravità assai profonda.